



Pm di Siena: «Su Mps la **Massoneria** non c'entra»

«**BANKITALIA È STATA COLLABORATIVA**»

Ancora un'audizione dedicata al dissesto sul Monte dei Paschi di Siena in Commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche. Se due giorni fa, con la procura di Milano, erano emersi elementi critici nei confronti della Vigilanza, ieri invece la procura di Siena, dove l'inchiesta è partita, ha sottolineato il clima di collaborazione tra inquirenti e Bankitalia già dal 2011. Inoltre i pm senesi hanno aggiunto che Palazzo Koch non ha potuto vedere in modo completo i bilanci pur avendo chiesto più volte spiegazioni su alcune operazioni. Per questo l'ex presidente Giuseppe Mussari e l'ex dg Antonio Vigni sono già stati condannati in primo grado, per ostacolo alla vigilanza relativamente al derivato Alexandria sottoscritto con banca Nomura (in particolare si fa riferimento al contratto di "mandate agreement", che avrebbe svelato la natura di derivato del prodotto finanziario). Il pm Antonio Nastasi ha quindi spiegato come «l'ispezione di Banca d'Italia del 2010 chiede chiarimenti a Mps sulla sua esposizione in Btp e chiede spiegazioni sulle operazioni con Nomura e Deutsche Bank. Mps risponde che si trattava di operazioni di "carry trade" e Bankitalia fa quindi un'ispezione da novembre 2011 a maggio 2012 e chiede, anche a diverse aree della

banca in maniera incrociata, se esista un collegamento fra Alexandria e Btp 2034. Ancora una volta Mps risponde che si tratta di un'operazione di carry trade e non consegna i documenti». Il magistrato quindi sottolinea in sostanza come la lacuna non sia della Vigilanza. C'è poi il capitolo **massoneria**. Per i pm senesi non ci sono evidenze nel caso Mps relativamente all'acquisizione di Antonveneta avvenuta nel 2008 dal Santander, per 9 miliardi. Nastasi ha ricostruito l'indagine: Mps aveva un accordo industriale con Bbva, ma a fare dietrofront fu la Fondazione Mps, azionista di maggioranza di Mps, guidata dalle istituzioni locali (l'ex presidente della Provincia Fabio Ceccherini, l'ex sindaco Maurizio Cenni). Mussari successivamente invitò a casa sua il presidente del Santander Emilio Botin per discutere di un'eventuale aggregazione. Botin, sentito dagli inquirenti italiani, confermò l'incontro e disse che l'operazione non era andata in porto perché nessuno voleva cedere il controllo. La versione di Mussari fu che l'aggregazione non andò avanti per l'opposizione dei vertici della Fondazione, i quali però negarono di aver mai avuto conoscenza della trattativa.

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

